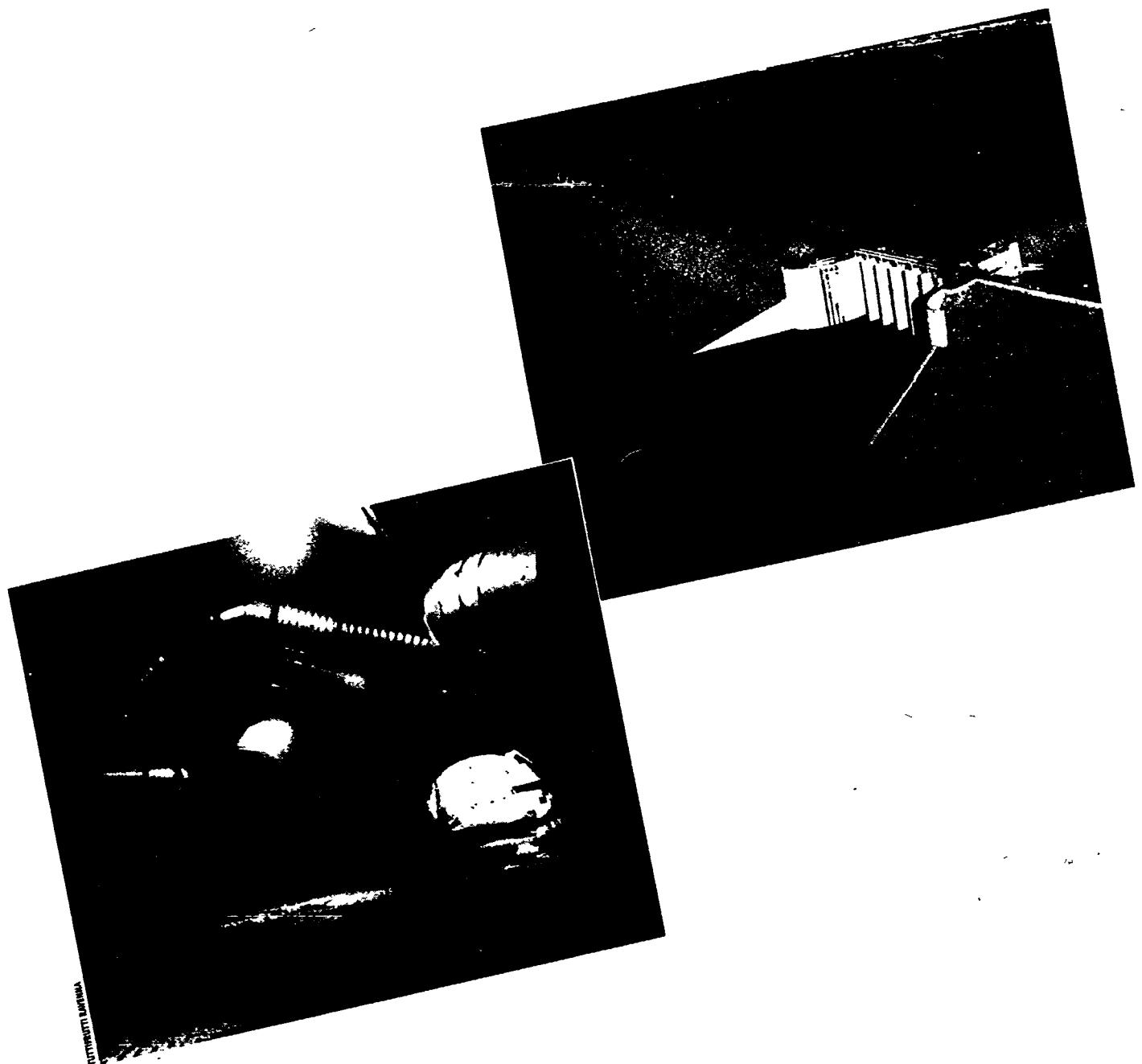


Da Porta Romana a Pequeños Libombos C.M.C. offre tecnologie alla crescita.



Su C.M.C. si può contare, sempre, proprio perché la flessibilità è la sua carta vincente. Lo dimostrano interventi come quelli nella Metropolitana di Milano o come la costruzione della grande diga che alimenta il sistema di irrigazione della regione di Maputo. C.M.C., in queste due occasioni come in mille altre, ha offerto le tecnologie più avanzate e le conoscenze necessarie a rendere concreti i progetti e realizzare le aspettative del committente. Ogni giorno l'esperienza C.M.C., maturata in 90 anni di costruzioni, viene messa al servizio dell'uomo e dell'ambiente. Per questo diciamo che C.M.C., in tutto il mondo, aggiunge tecnologie alla carta geografica.



Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna

Lavora al futuro

via Trieste, 76 - 48100 Ravenna - Italy
tel. 0039/544/428111-fax: 0039/544/428554
tlx: 551332 CMC RA I

Recessione sì e no: alcune anticipazioni di Monitor



L'industria va giù mentre il reddito totale aumenta?

RENZO STEFANELLI

Il Gruppo dei Sette non ha preso alcuna misura per arginare la recessione economica: si rimette all'esito della guerra. Il telefono resta aperto, ha detto Nicholas Brady, nel caso che dalla guerra venga il peggio. Per ora è venuto del bene: il ribasso del prezzo del petrolio all'origine. Greenspan, presidente della Riserva Federale, si è affrettato a trarre la conseguenza che prezzi di petrolio più bassi significano meno inflazione e quindi possibilità di ridurre i tassi. Riduzione urgente negli Stati Uniti dove la creazione di moneta è ormai nulla, la minaccia di una riduzione della massa di credito, con una catena di nuovi fallimenti, una possibilità reale.

Tutti hanno seguito Greenspan salvo i tedeschi della Bundesbank. Il che rende impossibile una decisione coordinata. Ci sarà competizione per attirare i capitali fra i paesi europei e fra l'Europa e gli Stati Uniti. Già gli Stati Uniti hanno ammonito il Giappone per il riflusso nella esportazione di capitali.

La guerra rilancerà l'economia? Nella risposta è, disgraziatamente, il futuro dell'economia per il resto dell'anno. La distruzione di beni che si devono ordinare all'industria, magari a debito, è alla base della risposta positiva che si dava in passato. Ora c'è un elemento nuovo, il calmierismo imposto al mercato del petrolio perché la speculazione non disturbi l'intensa propaganda probellica a cui si aggrappa Greenspan. Se le riserve strategiche resteranno aperte tutto l'anno e il petrolio resterà sui 20 dollari ciò può aiutare. Vi sono però importanti obiezioni.

La prima è che il ribasso del petrolio da 30 a 20 dollari non è stato

seguito da analoghi ribassi per i consumatori. Questi pagano l'energia il 20-30% in più. Verrebbe confermata una constatazione di lungo periodo e cioè che l'energia costa più cara anche quando il petrolio ribassa. La ragione sta nel fatto che gli investimenti fatti nelle fonti alternative, carbone o altro, vanno fuori mercato quando il petrolio scende sotto i 20 dollari e questa perdita viene ripartita sui consumatori. Se il petrolio scendesse a 15 o 10 dollari il barile non avremmo affatto una riduzione del 50% e più del costo energetico. L'uomo della strada non è lontano dalla realtà quando constata che i prezzi si muovono sostanzialmente in una direzione sola, al rialzo.

La possibile discesa dell'inflazione, quindi, è limitata a uno o due punti. Per contenere l'inflazione si fa appello, non a caso, alla compressione dei salari e dei dividendi, nonché allo sgravio fiscale e corrispondente maggior onere per i consumatori.

Ma è a questo punto che entra in scena il carattere peculiare di questa recessione. L'inizio non data dal dicembre 1990, quando la Casa Bianca lo ha riconosciuto, e l'estensione non è limitata a Stati Uniti e Gran Bretagna. Risale al luglio 1990 quando sono diminuiti la domanda alle industrie e gli acquisti nei grandi magazzini. Non solo negli Stati Uniti ma persino in Giappone e Italia. Il petrolio era appena arrivato a 20 dollari dopo che era sceso a 15. La riduzione della domanda all'origine dell'attuale recessione, dunque, non ha origine nel prezzo del petrolio, risale a fenomeni di deterioramento della capacità di acquisto e di investimento che sono ben documentati nelle statistiche dei paesi

industriali. E di cui si prevede, disgraziatamente, la prosecuzione.

Fra il 1985 e il 1989 il tasso di risparmio sul reddito disponibile delle famiglie è sceso da 6,3% al 4,7% negli Stati Uniti, dal 16% al 15% in Giappone, dal 10,5% al 6,7% nel Regno Unito, dal 20,4% al 13,9% in Italia, dal 14,5% al 12,3% in Francia. La previsione per l'Italia è del 13,7% nel 1991 e 13,4% nel 1992 ma nessuno dei grandi paesi industriali prevede in realtà la ripresa del risparmio.

Poiché il risparmio è ciò che riduce la spesa familiare per consumi la spiegazione non può essere che nelle fonti di reddito, nelle imposte e nella composizione dei consumi.

Nelle fonti di reddito si è indebitata la componente dei trasferimenti pubblici per pensioni, servizi, assistenze. Austerità e «privatizzazioni» comportano riduzioni di reddito spendibile. Lo stesso vale per la tendenza ad aumentare le imposte sulla spesa, più spesso sui consumi. I disavanzi di bilancio vengono recuperati tagliando sulla capacità di acquisto delle famiglie. Il bilancio familiare, tuttavia, deve far fronte ad una ulteriore compressione che deriva dal rincaro selettivo dei servizi. I servizi sanitari, di trasporto, d'uso dell'automobile rincarano tutti più della media e sono una sorta di spesa «obbligata» (rigida, non flessibile dicono gli economisti). Se spendono di più nell'abitazione - vedi la bolletta del riscaldamento di questo inverno - nell'auto o nei servizi sanitari vorrà dire che le famiglie compreranno meno prodotti industriali. Ecco perché l'industria entra in recessione e ci resta anche quando il reddito totale continua apparentemente a crescere. È su questa situazione di fondo che bisogna agire per uscire realmente dalla recessione: la guerra rischia invece di aggravarla.

Solo Giappone e Germania in crescita La Spagna vede nero

Nelle previsioni per il '91 solo la Germania e il Giappone sembrano essere immuni dalla recessione. Secondo alcune stime, infatti, il paese europeo promette una crescita del 3 per cento che segue quella del 4,2 dello scorso anno frutto degli investimenti sostenuti per il processo di riunificazione. Per il paese del Sol Levante addirittura si prevede una crescita del 3,7 per cento contro il 6,1% dello scorso anno. Un rallentamento, ma certo un dato sempre in espansione. La recessione non mette paura ai francesi prova ne sia che il ministro dell'Economia e delle Finanze prevede una crescita del 2,3 della economia. La recessione, invece, è dietro l'angolo a Madrid. Secondo il ministro dell'Economia spagnolo, infatti, il 1991 farà registrare una caduta del prodotto interno lordo del 3,5% con una coda del rallentamento nel prossimo anno stimata attorno al 3%.

Gran Bretagna in crescita zero e negli Usa torna il gran freddo

Le statistiche ufficiali parlano chiaro: la Gran Bretagna è il primo dei paesi industrializzati ad essere entrato in recessione. L'Ocse prevede un tasso di crescita per questo paese tra i più bassi tra tutte le nazioni europee + 0,6%. Il deficit delle partite correnti ha raggiunto la cifra record di 27,2 miliardi di dollari su base annua, cifra che è seconda solo a quella degli Usa. Stagnazione anche nel settore delle costruzioni che nel '90 aveva visto l'inizio di opere per 130mila nuove case contro le 220mila dell'anno precedente. Altro campanello d'allarme è l'aumento della disoccupazione attualmente arrivata a quasi due milioni di unità, cifra che rappresenta il 10% della forza lavoro dell'intera Gran Bretagna. Negli Usa la recessione è la prima degli anni '90 e la seconda in un decennio dopo quella dell'81-83. In mezzo ad una marea di statistiche e di indicatori tutto sembra volgere al grigio: il reddito personale disponibile è sceso, per la prima volta dall'81, sottraendo oltre 75 miliardi di dollari ad una economia che dipende per due terzi dai consumi personali. L'indice della fiducia dei consumatori si è dimezzato tornando a livelli depressivi mai visti prima in dieci anni. Percentuali in negativo per consumi elettrici (-13,5%), legname da costruzione (-14%), e acquisto di automobili da lavoro (-54,6%). A questo va aggiunto un profondo taglio di posti di lavoro che si è registrato nelle maggiori aziende. Nel settore auto sono state licenziate 60mila persone.

In frenata anche i paesi dell'Est europeo

I maggiori indicatori economici danno per scontata la recessione anche nei paesi dell'Est. In particolare modo la Romania e la Polonia fanno registrare oscillazioni negative nelle attività produttive tra il 15 e il 20 per cento. Anche l'Urss non sembra star meglio se accusa un calo della produzione del 5%. Chi sembra star meglio è, invece, la Cecoslovacchia con un calo di solo l'1 per cento.